



Diritto & Fisco



L'Autorità di vigilanza chiede ai sindacati di riscrivere il codice di autoregolamentazione

Questo sciopero non s'ha da fare Per i commercialisti impossibile protestare contro il fisco

DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

sciopero costituzionalmente garantito».

Questo sciopero non s'ha da fare. Non sono buone le notizie che arrivano dall'autorità di vigilanza competente per i commercialisti. Il coordinamento delle sigle sindacali di categoria (Adc, Aidc, Anc, Amdoc, Unagraco, Ungdcec, Unico), che il 20 gennaio scorso aveva depositato la bozza di codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive, infatti, il 15 maggio (come già anticipato da *ItaliaOggi* del 13/5/2014) si è visto recapitare una serie di osservazioni che sostanzialmente sbarrano la strada a qualsiasi iniziativa che si rifletta negativamente nei confronti dell'Amministrazione finanziaria e quindi dell'erario. Nei giorni scorsi i sindacati hanno scritto alla Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali definendo irricevibile la riformulazione dell'art. 4 (esclusione di ogni possibilità di astensione che investa una qualsiasi scadenza) che, se portata a compimento così come chiede l'Authority, comporterebbe «il sostanziale svuotamento del diritto allo

Le ragioni dello sciopero.

Nello svolgimento delle attività quotidiane, scrivono sul documento i commercialisti, i professionisti si confrontano anzitutto con l'amministrazione fiscale. Proprio quest'ultima, negli ultimi anni, «ha acuito in modo gravissimo un approccio punitivo, caotico, svilente della professione e dei contribuenti, oltre che profondamente regressivo rispetto alle esigenze di certezza del diritto in cui solo possono maturare le condizioni di un benessere economico e sociale duraturo. Le ragioni che inducono le Associazioni rappresentative della categoria, in comune accordo, a porre le premesse per l'esercizio del diritto di astensioni collettive si radicano proprio qui: le azioni di contestazioni che si intende mettere in pratica hanno come interlocutore dialettico l'amministrazione pubblica e le autorità politiche che hanno consentito e incentivato questo stato di grave crisi ed incertezza, oltre che di depauperamento del ruolo sociale del professionista della nostra categoria».

A queste esigenze rivendicative la Commissione repli-

Il contributo al Cndcec scende da 150 a 100 €

La quota dovuta dagli iscritti all'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per l'anno 2014 al Consiglio nazionale è stata ridotta da 150 a 100 euro. Lo comunica una nota del commissario straordinario, Giancarlo Laurini, ai presidenti degli ordini territoriali che spiega come con questa decisione si è voluto «andare doverosamente incontro alla comprensibile richiesta di riduzione della quota annuale proveniente dalla categoria». In deroga a quanto previsto dall'articolo 6 del regolamento per la riscossione dei contributi del Cndcec, il termine per il versamento delle quote dovute al Consiglio nazionale, è stato fissato in un'unica rata scadente il 15/7/2014.

ca con una elencazione delle prestazioni indispensabili che esclude l'astensione collettiva per la totalità delle attività che coinvolgono la prestazione di un servizio essenziale per il pubblico in dialettica con l'amministrazione fiscale. Al punto che, lamentano i sindacati, seguendo la proposta della Commissione l'astensione dei dottori commercialisti ed esperti contabili nell'ambito dei servizi essenziali risulterebbe semplicemente vietata, mentre l'astensione si svolgerebbe su ambiti residuali che, comunque, non costituiscono attività

essenziali per l'interesse pubblico, per cui non sarebbero neppure soggette alla legge n. 146 ed alle altre limitazioni che invece il Codice prevede.

Il muro contro muro. Nel motivare le proprie ragioni, il coordinamento delle sette sigle sindacali ricorda che «tutte le azioni di sciopero dei lavoratori nei servizi pubblici essenziali, così come dei professionisti e lavoratori autonomi e piccoli imprenditori, sono astrattamente idonee ad entrare in collisione con esigenze pubbliche e diritti di terzi riconosciuti da norme

di valore costituzionale. È infatti nella natura dello sciopero comportare un affievolimento della pienezza dei diritti e delle situazioni giuridiche di vantaggio dei terzi: una natura che era certamente ben chiara al Costituyente quando ha ritenuto di elevare lo sciopero a diritto costituzionalmente garantito». La missiva dei commercialisti si chiude con un monito: «Non vorrà la Commissione dare la sensazione di avallare il rischio, invero inaccettabile nella prospettiva della difesa dei diritti dei lavoratori delle libere professioni, di conferire al legislatore l'illimitato potere di inibire, con la fissazione di scadenze e sanzioni, qualsivoglia astensione della categoria, fino a configurare per la stessa la sola possibilità dello «sciopero virtuale». Si tratterebbe, altrimenti, di legittimare una sorta di potere di precettazione generalizzato e preventivo, del tutto contraddittorio con la vicenda dell'affermazione del diritto di sciopero e di astensione collettiva, prima nelle rivendicazioni delle parti sociali, poi nella Costituzione, quindi da parte dell'intero ordinamento giuridico, compresa la Commissione di garanzia nella sua più che ventennale attività».

INIZIATIVA CNA LIGURIA E QUI!GROUP

Se l'obbligo del Pos si trasforma in un'opportunità

L'obbligo del Pos può essere trasformato in un'occasione per migliorare il proprio giro d'affari. Dal 30 giugno professionisti, imprese e lavoratori autonomi dovranno consentire ai clienti di effettuare pagamenti con il bancomat o altre carte di debito per importi al di sopra di 30 euro e dovranno dunque dotarsi di un Pos. Un obbligo vissuto molto spesso dai diretti interessati come una vessazione, imposta alle partite Iva con l'unico scopo di favorire gli istituti di credito. Ma c'è anche chi ha tentato di trasformare un onere in un'opportunità di business. È questo infatti il risultato dell'accordo, presentato ieri, tra la Cna Liguria e Qui!Group. L'intesa, la prima in Italia, consentirà a tutti gli iscritti Cna della regione di dotarsi di un Pos a condizioni decisamente vantaggiose. In primo luogo, ha spiegato Stefano Costa, direttore marketing di Qui!Group, abbattendo notevolmente i costi di accesso al servizio. L'importo richiesto per

ciascuna transazione sarà infatti, per gli iscritti Cna, dell'1,2%, contro un valore di mercato che oscilla tra l'1,5 e il 2,5%. A questo bisogna aggiungere il noleggio del Pos: 10 euro al mese per gli iscritti alla Cna contro un prezzo di mercato di 10-25 euro. Fin qui gli sconti. Ma nell'accordo c'è anche il tentativo di dare una mano a piccole imprese, negozianti, lavoratori autonomi, professionisti, a sviluppare il proprio business. Infatti chi aderirà alla proposta entrerà automaticamente nel circuito Qui!Group, con la possibilità di connettersi a 20 milioni di potenziali clienti, ai quali potrà mandare proposte commerciali, offerte speciali, coupon con sconti ecc. Un modo insomma per comunicare con un numero praticamente illimitato di utenti attraverso

i più aggiornati strumenti informatici. La piattaforma di Qui!Group consente infatti di inviare proposte e messaggi visibili su computer, su tablet o su cellulare. Un'opportunità che, se sfruttata in modo adeguato potrebbe consentire di aumentare la clientela, quindi il fatturato.

Non sono mancate, nel corso della presentazione dell'accordo, le critiche al legislatore che ha voluto imporre un obbligo in modo indifferenziato a categorie di lavoratori tra loro estremamente eterogenee. Secondo Marco Merli, presidente Cna Liguria, l'obbligo non ha alcuna possibilità di trovare adempimento dal primo luglio per almeno un paio di buoni motivi. Primo perché sono quasi 10 milioni i potenziali interes-

sati, ma la richiesta di anche solo 100 mila Pos ha bisogno di diverse settimane per essere smaltita, visto che il mercato di questi strumenti è in mano a due soli produttori a livello mondiale. Secondo, perché il legislatore non ha comunque previsto sanzioni in caso di inadempimento. Ci sono poi alcuni paradossi normativi che avrebbero bisogno di essere rivisti. Per esempio l'obbligo imposto ai tabaccai di consentire il pagamento con moneta elettronica anche delle marche da bollo sulle quali è previsto un aggio del 3%, più o meno il costo della transazione elettronica. Che interesse avrebbero a questo punto i venditori? E poi. Lo stesso stato che impone i pagamenti elettronici, non li accetta per il pagamento di imposte, contributi, contravvenzioni ecc. Insomma siamo tra la tragedia e la farsa. C'è solo da sperare che il governo se ne renda conto. Possibilmente prima del 30 giugno.

